

---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

---

UNIVERSITA

## «La classifica della ricerca? Premia i mediocri e penalizza gli eccellenti»

La denuncia del matematico Mingione: «Il mio dipartimento a Parma è primo in Europa ma nella classifica italiana non è neanche tra i primi 20». Lo strano caso dell'Università privata Kore di Enna: prima in Fisica, davanti alla Normale. Checchi (Anvur): «Il nostro sistema non è pensato per mettere in luce i ricercatori al top ma per stanare gli inattivi»

Orsola Riva

«La classifica delle università italiane al top nella ricerca che è stata pubblicata qualche giorno fa dall'Anvur non riflette la vera qualità del lavoro svolto nei vari dipartimenti. I metodi adottati per stilarela premiano la mediocrità e cancellano l'eccellenza». A sostenerlo, dati alla mano, non è certo un nemico della valutazione per partito preso. Se c'è qualcuno che non dovrebbe aver paura di farsi pesare per quel che vale è proprio Giuseppe Mingione, al dodicesimo posto nel ranking mondiale dei matematici che producono lavori ad alto impatto (Thomson Reuters). Il suo dipartimento a Parma è considerato come il migliore d'Europa e il sesto a livello mondiale per pubblicazioni di assoluta eccellenza - quelle che compaiono nell'1 per cento dei lavori più citati nel ranking di Leiden, la bibbia della bibliometria. Eppure nella classifica dell'Anvur, l'ente governativo incaricato della valutazione della qualità della ricerca, Parma non entra neanche nelle prime venti della sua categoria. «Nel mio settore meglio di noi fanno persino università dove non ci sono professori ordinari di Analisi».

«SISTEMA BACATO» «Non è che i valutatori abbiano lavorato male – incalza Mingione -. Né tanto meno che qualcuno abbia truccato i conti. E' il sistema ideato dall'Anvur che è bacato. L'errore principale è stato di chiedere a tutti i ricercatori di presentare lo stesso numero di prodotti: due in tutto. Una procedura insensata, perché chi ha molti lavori eccellenti non può farli pesare per controbilanciare l'attività di chi fa meno ricerca ma si sobbarca grossi carichi didattici e amministrativi sgravando gli altri. Il mio dipartimento per esempio è stato penalizzato dal fatto che alcuni sono estremamente attivi e altri non lo sono affatto perché sono impegnati su altri fronti. E così siamo finiti dietro a tanti altri istituti dove la qualità della ricerca

complessiva è molto più bassa ma tutti hanno presentato i due lavori richiesti, anche se non dello stesso livello di quelli prodotti da noi».

**IL CASO DELL'UNIVERSITÀ KORE AL TOP IN FISICA** Quello di Matematica a Parma non è l'unico risultato strano. Nell'area di Fisica, al primo posto fra i piccoli atenei compare a sorpresa l'università privata Kore di Enna mentre la Normale di Pisa è solo sesta. Com'è possibile? «Semplice – risponde Daniele Checchi, del Consiglio direttivo dell'agenzia per la valutazione –. A Enna in Fisica sono solo in tre contro i 13 della scuola pisana: mentre i sei lavori presentati dai docenti siciliani hanno preso tutti il punteggio massimo, a Pisa evidentemente un paio di essi non hanno raggiunto l'eccellenza». Ma, tanti o pochi, i fisici di Kore sono o no i più bravi d'Italia? «Assolutamente no. In un settore come la Fisica la produzione media annua si aggira attorno ai 30 *paper*, mentre noi ne chiediamo solo due – riconosce Checchi dando implicitamente ragione a Mingione —. Per poter stabilire che un ricercatore è davvero al top dovremmo vederne l'intera produzione. Due lavori eccellenti non bastano certo a decretare la qualità complessiva del lavoro di una persona. Con questo sistema uno scienziato realmente eccellente, i cui lavori sono tutti di alta gamma, è indistinguibile da uno che ha una produzione mediamente scarsa ma magari ha partecipato in team con altri a due ricerche di altissimo livello. E' assurdo ma è così».

**L'ITALIA NON È L'INGHILTERRA** Ma perché allora l'Anvur non pesa tutti i prodotti? «Perché è impossibile farlo una volta che si è deciso di valutare tutti i ricercatori», risponde Checchi. Una scelta che non era obbligata in partenza. Nel Regno Unito, per esempio, sono i dipartimenti a stabilire quante persone sottoporre a valutazione: si dà per scontato che alcuni strappino in avanti nella ricerca e altri invece si dedichino più alla didattica. «Ma da noi - spiega ancora Checchi - c'era il problema che una parte dell'Accademia non scrive proprio. La prima edizione della valutazione della ricerca è servita a rendere trasparente il fatto che nelle università c'era un 8 per cento di inattivi, vale a dire di ricercatori che non producevano nemmeno un lavoro all'anno». E pazienza se, chiedendo a tutti due soli lavori, può capitare che al top della ricerca medica italiana figurino l'altrimenti poco nota università telematica San Raffaele di Roma, seconda fra i piccoli atenei subito dietro un'eccellenza riconosciuta come l'Humanitas di Milano e davanti alla Sant'Anna di Pisa. «Tutta la procedura di valutazione dell'Anvur è stata concepita fin dall'inizio per fornire al ministero un quadro aggiornato dei punti di forza e di debolezza degli atenei (leggi: per stanare i supposti fannulloni, ndr), non per premiare le eccellenze», conclude Checchi. Viene da chiedersi, però, che senso abbia stilare una classifica di merito dove chi arriva primo non è il più bravo e i più bravi non arrivano primi.

QUEI 271 MILIONI PER I DIPARTIMENTI ECCELLENTI Con questo sistema - salvo correzioni di rotta - un matematico del livello di Mingione non potrà vedere neanche un euro di quel fondo da 271 milioni l'anno che è stato varato dall'ultima finanziaria proprio per premiare i dipartimenti di eccellenza delle università statali (e, per una volta, si parla di bei soldi: 1,35 milioni a dipartimento). «Che strano Paese è l'Italia – conclude Mingione -. Tutti si riempiono la bocca della parola eccellenza e poi, quando si arriva al dunque, si disegnano dei meccanismi che sembrano fatti apposta per distruggerla».

Orsola Riva  
1 marzo 2017 | 20:30  
© RIPRODUZIONE RISERVATA